

Forti riserve erano state avanzate sui prefabbricati canadesi in Friuli

Previsto dai vigili del fuoco il «bidone» delle casette ATCO

In una relazione erano indicati i gravi difetti che non consigliavano l'acquisto - Numerosi inconvenienti anche in altri tipi di prefabbricati - La «verifica conoscitiva» di un apposito commissione regionale ritardata per l'opposizione della Democrazia cristiana

DALL'INVIATO

UDINE — Come vivono i friulani all'interno delle migliaia di baracche disseminate in decine di comuni e frazioni terremotate? È una domanda alla quale, oggettivamente, nessuno è in grado di rispondere, mentre si attende l'arrivo di una commissione di esperti che da queste parti si scenderà nella temperatura anche a dispetto dei gradi sotto zero. Non si può dare una risposta precisa a questa domanda, perché l'altro che secondaria perché nessun organismo pubblico ha potuto ancora muoversi per iniziare una verifica dello stato abitativo dei prefabbricati.

Esiste una commissione speciale per i problemi del terremoto istituita dalla Regione. La commissione è presieduta da un rappresentante dell'opposizione, il comunista Magnini. È a questa commissione che spetta il compito istituzionale di controllare, naturalmente assieme ai tecnici, come si stanno costruendo le casette, quali sono i problemi del terremoto e come porvi rimedio. Ancor prima l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale e internazionale fosse riportata sui Friuli per lo scandalo della mancata attuazione del piano di ricostruzione, Magnini aveva deciso di avviare quella che oggi viene definita una «verifica conoscitiva».

Il piano di ricostruzione della DC si è infatti rifiutato di partecipare al lavoro del comitato ristretto che doveva preparare un concreto piano di attività (stabilire i comuni da visitare, le date, eccetera), sostenendo che si voleva fare una indagine che invece spetta alla magistratura. Il comitato della commissione si sono così arenati. Nei giorni scorsi i contatti fra le forze politi-

che sono stati ripresi e c'è da augurarsi che la «verifica conoscitiva» inizi il più presto, perché l'attesa è insopportabile. Nonostante le assurde posture di rinvio da parte della DC.

Il quadro generale, quindi, delle condizioni delle baracche — la maggior parte delle quali sono state costruite sulle macerie frettolosamente dell'inverno e presentano quindi inconvenienti non imputabili a nessuno — ancora non esiste. Esistono, invece, le lentezze di chi vi abita da mesi; esiste il problema delle baracche canadesi della ATCO delle quali la stampa italiana e internazionale ha parlato a lungo in questi giorni, ed esistono anche in Friuli, ma in numero minore, gruppi che, seppure non hanno un carattere generale, sono abbastanza indicative.

Sulle baracche della ATCO c'è già detto quasi tutto. Non c'è più nessuno che non ammetta che il loro acquisto è stato un errore e proprio «bidone». Alla magistratura spetta il compito di accertare se vi sono state anche delle responsabilità. Nel caso di condanna soltanto che l'ing. Emanuele Chiavola, segretario generale per la ricostruzione della DC, ha autorizzato al «Corriere della Sera» che vi era l'intenzione di comparare le casette, mentre per fortuna il sindaco di Udine, che ne sono state acquistate soltanto mille con una spesa che si aggira sul sette-otto milioni, non ha autorizzato.

Si poteva capire per tempo che le baracche canadesi erano un «bidone». Qualcuno non è riuscito a vederlo, ma le riserve più forti all'acquisto dei «containers» della ATCO sono venute, come è detto, dai vigili del fuoco. L'ing. Giorgi che rappresentava i vigili del fuoco nel Comitato tecnico

del commissariato di governo, ha fatto scrivere a verbale le sue riserve. C'è un documento pubblicato dalla rivista tecnica «Ricostruire» che ha pubblicato queste riserve, sia pure senza citarne le fonti. Vediamo di che cosa si tratta.

«La struttura, quasi completamente in legno, si legge in questa relazione tecnica, è stata progettata e costruita in modo da essere trasportabile e montata in loco. La struttura in legno permette di sfasciare molti tetti di queste baracche, per avere al quadro «entità» dei bidoni. Se le baracche ATCO sono in queste condizioni, anche altri tipi di prefabbricati presentano gravi inconvenienti. Non è possibile avere — come abbiamo detto — un quadro completo per la responsabilità della DC che tarda a far mettere in movimento la Commissione regionale per i problemi del terremoto. Vi sono però delle responsabilità, condotte perlopiù da gruppi spontanei. Sono indagini che non possono certo avere valore esecutivo, ma che hanno un loro significato.

Prendiamo — a titolo di esempio — quella condotta da un gruppo denominato «Comitato di difesa dei lavoratori». È stato preso in esame un gruppo di prefabbricati costruiti da ditte diverse nei comuni di Bordano, Chiussaforte, Gemona, Artegia, Tragnin, Tarcento e Tolmezzo. Ecco i risultati compilati nell'«Infiltrazioni dal tetto»: si 30,5 per cento; poca 0,5 per cento; non 68 per cento. «Infiltrazioni dal tetto» si 26,5 per cento; poca 2,2; tenuta aria e acqua dalle pareti esterne: scade 41; buona 59. «Tenuta acqua e acqua di porte e balconi»: scade 57; buona 43. «Impianti sanitari»: scade 21; accettabili 39; buoni 32. «Impianto elettrico»: scade 20; accettabile 20; buono 35.

«Sono dati, ripetiamo, parziali, che non provengono affatto da una fonte ufficiale, ma che rivelano la necessità di compiere una verifica globale da parte della Commissione regionale appositamente costituita. Un'indagine completa e rapida è quindi necessaria. Il popolo è messo al più presto a disposizione della stampa.

«Si è parlato molto, in occasione di questa denuncia del ruolo della stampa, i comunisti hanno pubblicamente definito questo ruolo positivo, anche se ovviamente non tutto quello che è stato scritto può essere condiviso. Altri, e anche qualche sindaco durante l'assemblea di Udine, ha accusato la stampa di fare dello «scandalo generalizzato» che offende il popolo italiano. Zamberletti nel suo reticente incontro con la stampa ha parlato di «tentazioni isteriche» da parte di qualche giornale per creare uno «scandalo Friuli».

Chi si è spinto più avanti nell'indagine è stato il quotidiano della DC «Il Popolo» il quale ha definito il lavoro di questo settimanale dei giornalisti italiani in Friuli una brutta pagina di storia del giornalismo italiano. È un tentativo maledetto di gettare lo scandalo, la responsabilità di quanto è accaduto. La colpa sarebbe — secondo il «Popolo» — non di chi ha fatto il giornale, ma di chi lo ha denunciato. Una ben strana concezione della vita democratica del Paese di cui la libertà di stampa è certamente parte integrante.

Bruno Enriotti

Definita falsa dal CC la notizia diffusa dalla stampa

Il Comando dell'Arma smentisce le voci di riunioni di ufficiali

Capitani e colonnelli avrebbero protestato «contro carenze di organico» - Capozzella afferma di aver chiesto le sbarre per la finestra di Kappler

ROMA — Il capo Kappler, con le vicende che ne sono seguite, continua a provocare un'altalena di notizie e di smentite che hanno al centro l'Arma dei carabinieri. Si è atteso, come è noto, dell'interrogatorio, previsto per questa mattina, del capitano Norberto Capozzella, responsabile della compagnia CC del Celio, e ora in carcere per disobbedienza aggravata. Ma intanto sono circolate voci, diffuse da alcuni organi di stampa, notizie su iniziative che alcuni ufficiali dell'Arma avrebbero preso in seguito ai trasferimenti avvenuti dopo la fuga di Kappler e disposti dal comando generale e particolarmente all'arresto di Capozzella. Il comando generale da parte sua ha reagito con una smentita, e una denuncia all'autorità giudiziaria, agli articoli che riferivano appunto di «una protesta da parte di alcuni capitani del carabinieri in servizio nella capitale»: si tratta — secondo un comunicato dell'Arma — di «notizie false e tendenziose», al pari di quelle, sempre della stessa fonte, relative a «visite che il vice comandante dell'Arma avrebbe effettuato in alcuni reparti per placare pretese fermenti».

Secondo informazioni riportate da alcuni quotidiani, «una riunione senza precedenti di capitani e colonnelli si sarebbe tenuta nel pomeriggio di sabato scorso per protestare contro l'arresto di Capozzella e chiedere un forte aumento dei contingenti di uomini a loro disposizione». Un documento in questo senso sarebbe stato presentato dai comandanti di tre compagnie della capitale, al capitan Capozzella, al quale l'accusa rimprovera di aver arbitrariamente sgarrinato la sorveglianza attorno al criminale nazista, si va precisando la voce di difesa che quanto pare è adottata. Sembra infatti che egli sostenga di aver fatto presente ai superiori le difficoltà di organico in cui si trovava e di aver peraltro richiesto, per iscritto, l'applicazione di sbarre di ferro alla finestra della stanza di Kappler, in modo da impedire eventuali azioni per quella via. Ma la richiesta non ebbe alcun seguito. Non dovrebbe essere applicata la sbarra di ferro alla finestra della stanza di Kappler, in modo da impedire eventuali azioni per quella via. Ma la richiesta non ebbe alcun seguito.

Con una relazione del cardinale Benelli

Iniziato ieri a Pescara il Congresso eucaristico

PESCARA — Con la relazione dell'arcivescovo di Firenze, cardinale Benelli, e dei brevi interventi del presidente del Consiglio Andreotti e del vice presidente del Consiglio superiore della magistratura Bachelet, si è aperto ieri a Pescara il diciannovesimo congresso eucaristico nazionale che si protrarrà fino a domenica prossima e che vedrà sabato pomeriggio la partecipazione di Paolo VI.

Il cardinale Benelli ha tenuto la relazione introduttiva del congresso svolgendo il tema «Il giorno del Signore e la promozione umana». Dopo aver tracciato un ampio excursus storico dei tradimenti cristiani della festa eucaristica, il porporato ha detto che «c'è troppa schiavitù del benessere. Troppa idolatria della ricchezza, troppa vertigine dei consumi in ogni genere di beni, per poter avere accesso alle unicità, a schietti gioie di una festa di dimensioni umane, oltre i confini di un edonismo che travolge, inebria, stordisce».

«Questa condizione esistenziale di molti uomini d'oggi

ha proseguito Benelli — deve farci riflettere. Non si deve credere di gettare ombre sul lavoro quotidiano o di avanzare riserve di fondo sulla legittimità di questo superiore sforzo di edificazione economico e tecnologico che caratterizza la nostra epoca; e nemmeno sul giusto impiego della sfera del benessere. Ma non si deve, piuttosto, trascurare di rinquistare il senso di festa che può riempire tutto lo spazio della vita quando la sorgente interiore «in arida» non sia bloccata o inaridita».

L'arcivescovo di Firenze, parlando dei due obiettivi di promozione umana e sociale che tutti ci proponiamo di raggiungere, ha auspicato che «venga superata una crisi di valori che affligge il mondo contemporaneo» ben prima di quella che ne consegue. «Si tratta — ha sottolineato — di una crisi di ordine morale, denunciata da sempre dalla Chiesa, e ormai anche da molti che si trovano su ben altre sponde. Ma il dialogo deve essere avviato; generalmente si fa ben poco per superare questa crisi, che anzi si direbbe che attraverso molti canali sembra si faccia del tutto per aggravare».

Interventi di Andreotti e Bachelet.

Un telegramma di Longo e Berlinguer

Il compagno Alessandro Vaia compie 70 anni

MILANO — Il compagno Alessandro Vaia, responsabile per la Lombardia dell'Associazione nazionale combattenti volontari antifascisti nella guerra di Spagna, compie oggi 70 anni. Al compagno Vaia, il Presidente del partito, Luigi Longo e il segretario generale Enrico Berlinguer, hanno inviato il seguente telegramma: «Ti giungano, anche a nome del partito, i nostri più fraterni, affettuosi auguri per questo 70° compleanno, insieme all'espressione di apprezzamento e di stima per la tua coraggiosa e coerente azione di militante comunista». A nome dei comunisti milanesi, il compagno Vaia, segretario della Federazione del PCI, ha inviato un telegramma di auguri.

«Il compagno Vaia entrò giovanissimo, a soli diciotto anni, nella gioventù comunista riprendendo subito l'attività di «agit-prop» di settore. Iscritto al PCI dal 1920, divenne funzionario presso il centro culturale di viale Mazzini, dove subì il primo arresto e la successiva condanna da parte del Tribunale speciale, a 25 anni di carcere, scontati nel forte di Gaeta. Liberato nel 1932 divenne nel 1934 responsabile della distribuzione della stampa illegale e, per sfuggire ad un nuovo arresto, decise di fuggire in Francia dove gli venne affidato l'incarico del lavoro giovanile nell'emigrazione.

Nel '35 viene inviato in Italia per orientare e organizzare l'attività del partito negli anni di opposizione fascista, specialmente fra i giovani. Successivamente è di nuovo a Parigi, presso l'ufficio della organizzazione del lavoro, a Mosca. Nel '40 parte volontario per la Spagna dove combatte nelle Brigate Garibaldi divenendo comandante di sezione di compagnia e successivamente della Brigata stessa.

Nel '38 ritorna a Parigi come segretario dell'Unione popolare della città. Un anno dopo, viene internato nel campo di Vernet.

Arrestato nell'42 dalle autorità francesi sotto l'accusa di aver organizzato la resistenza, è internato nel campo di internamento della 3ª internazionale, scontata 8 mesi di carcere e viene successivamente inviato nella prigione speciale di Castres da dove riesce a fuggire nel '43.

Ritorna in Italia per ordine del partito, nell'aprile '45 viene inviato nelle Marche come comandante di una divisione partigiana in costituzione. Lavora poi presso la direzione centrale del partito a Roma e viene inviato all'interno della Resistenza, dove, in Italia liberata, fa parte del comando di piazza.

Nel '46 è segretario della Federazione di Cremona, nel '47 di quella di Brescia. Diviene poi (49) segretario della Federazione di Milano e (52) responsabile della commissione agraria. Nel 1963 assume l'attuale incarico. È stato membro del CC del PCI dal VI al VII congresso e della CCC dall'VIII al X.

Il tema al centro del dibattito in corso al congresso forense

Difesa e autodifesa nel processo penale

L'attualità del problema riproposta dai recenti processi ai brigatisti rossi ed ai nappisti - Le implicazioni di carattere giuridico e politico - Amministrare il diritto, al di fuori delle chiusure corporative

SERVIZIO

L'AQUILA — Nella mattinata di ieri, terza giornata del 14° Congresso giuridico-forense che si sta svolgendo al Palazzo di Giustizia dell'Aquila, quattro relazioni hanno illustrato il secondo tema del lavoro: «Difesa e autodifesa nel processo penale». Il congresso, affrontando la problematica attualissima della difesa, si è occupato di un problema europeo del diritto dell'uomo. È anche iniziato il dibattito, che proseguirà oggi pomeriggio, infatti, i comunisti e i socialisti hanno partecipato ad una gita ai Frati di Tivo, ospiti dell'Amministrazione provinciale di Teramo. Sempre a Teramo si svolgono le relazioni sul «servizio professionale», secondo sottotema della problematica attuale al nuovo processo penale.

Dovranno che il tema della difesa e dell'autodifesa è di estrema attualità. Il servizio, esso si è imposto alla attenzione dell'opinione pubblica, oltre che a quella dei lavoratori, in quanto è stato il processo a brigatisti rossi e nappisti. Ritornando i difensori, essi si sono appellati alla competenza del servizio di difesa, della convenzione europea dei diritti dell'uomo (convenzione accolta anche dall'Italia) e della «responsabilità» di diritto dell'imputato all'autodifesa. Tema di attualità per implicazioni di carattere giuridico in rapporto al processo penale (articolo 34) che afferma il «diritto alla difesa» dell'imputato; ma di portata anche più vasta, se vero che al ruolo della difesa e del difensore nel processo penale si giocano grosse questioni, come la stessa possibilità di un processo democratico, di garantire al cittadino le condizioni di un regolare svolgimento del processo e di un equo giudizio. Tema, come ha rilevato uno dei relatori — l'avvocato Vincenzo Cavallari del foro di Roma — che ha toccato il rifiuto della difesa era, dichiaratamente, un mezzo per «scorciato» l'attacco al cuore dello Stato.

Questo dei brigatisti e nappisti, che è un caso certo eccezionale, parte da tutti noi, può portare ad affermazioni — che pure si sono sentite al convegno — che si potrebbero considerare una «obiettività» della difesa e della prosecuzione del processo penale, che è un processo democratico, che è un processo equo, che è un processo giusto, che è un processo che garantisce al cittadino il diritto dell'imputato e la garanzia di un cor-

retto svolgimento del processo, il primo attinente alla difesa dell'imputato. Quest'aspetto, ha detto Cavallari, non vanno confusi: non si può obbligare il difensore ad accettare una difesa che non riconosce, si può garantire il corretto svolgimento del processo, ma non si può garantire come quella del «garante» che prescinde da un rapporto di fiducia col difensore.

Il dibattito su difesa ed autodifesa, si vede, non elude la grande questione che è davanti a questo congresso: il ruolo dell'avvocato nella società. Gli aspetti alla «sacralità» della toga, alla «missione», i richiami a «giustizia». Da Oicerone in poi, è stato certamente fatto il loro tempo.

Nel dibattito sul primo tema (l'avvocato nel processo di trasformazione della società), il servizio di difesa, si è emersa, sia pure con sfumature e contraddizioni, la necessità di un servizio di fronte con le forme vive che operano nella società. Negli interventi di Giampaolo di Biagi, Marco di Milano e nella vicenda della ricerca portata avanti da tanti giovani avvocati del Sud, questa necessità è sopravvissuta di una professione che rischia altrimenti di inaridire irrimediabilmente.

La pretesa, che qua e là si è avvertita, di un congresso di essere gli unici giudici del proprio ruolo e quindi fuori della storia, manifesta una chiusura che permane al di là delle affermazioni verbali: si è ricordato che tecnici oppositori ha tentato di imporre la sua visione di quella «sconfessione nazionale della giustizia», che, ad esempio, i forti emiliani chiedono da anni. Conferenza che permetterebbe di affrontare temi non strettamente determinati dalle istituzioni del diritto senza separazione e in una visione non corporativa. Ma è richiesta quasi generale — anche l'associazione «Giuristi liberi» — la sua in un congresso, che venga messo in discussione il ruolo del servizio. L'indagine regolamentare che consente a pochi presidenti degli ordini (di Roma, Napoli, Torino e Genova) di determinare il voto finale sulle posizioni e di prevalere, così, di fatto, sui giovani. Prevede questo poi sarebbe se si ottiene ciò che quest'anno la cortei, come a Roma, le sostanziali — previste dal regolamento — che determinano i contenuti di un congresso di essere la volontà della base, non si è come sempre svolta.

In una pubblicazione del comando dell'Arma

Ricordato l'esempio di tre CC fucilati dai nazisti nel '44

Un assoluto pomeriggio di estate, a Fiesole, la strada è deserta, la gente chiacchia nelle case, oppure in montagna dietro le postazioni partigiane. Tre uomini soli avanzano in fila, sono armati di coltelli, ma appartengono all'Arma dei carabinieri. Varcano la porta corrucciata di un edificio. Sono le 16,30 del 12 agosto 1944. Cinque ore più tardi cadranno fucilati ai piedi di esecuzione.

È un episodio della Resistenza che, accanto a quello più noto di Salvo D'Acquisto, è stato poco conosciuto. Tre uomini soli, armati di coltelli, ma appartengono all'Arma dei carabinieri. Varcano la porta corrucciata di un edificio. Sono le 16,30 del 12 agosto 1944. Cinque ore più tardi cadranno fucilati ai piedi di esecuzione.

È un episodio della Resistenza che, accanto a quello più noto di Salvo D'Acquisto, è stato poco conosciuto. Tre uomini soli, armati di coltelli, ma appartengono all'Arma dei carabinieri. Varcano la porta corrucciata di un edificio. Sono le 16,30 del 12 agosto 1944. Cinque ore più tardi cadranno fucilati ai piedi di esecuzione.

E' morto il compagno Dario Bellini

Il compagno Dario Bellini è morto l'altra notte a Roma, stroncato da un male incurabile. Aveva 52 anni. È iscritto al partito fin dal 1943, fu combattente partigiano nella capitale e dopo la Liberazione fu impegnato nel lavoro di assistenza. È stato segretario provinciale del Pci di Roma dal giugno '44. È stato anche segretario provinciale del Pci di Roma dal giugno '44. È stato anche segretario provinciale del Pci di Roma dal giugno '44.

Ampio e significativo dibattito sulle prospettive dell'iniziativa

Interventi della stampa sul convegno di Bologna

Dura polemica dei repubblicani con irresponsabili sortite di alcuni settori della DC - Critiche del «Quotidiano dei lavoratori»: «Il movimento non si fa capire dalla gente» - Diffusa consapevolezza del fatto che quanto accade chiama in causa tutte le forze democratiche

ROMA — Le prospettive poste dal preannunciato raduno di Bologna e dalle richieste di convocazione del congresso sono state ieri al centro di un ampio e per ora viziato dibattito sulla stampa quotidiana.

Tramontando quella provocazione iniziale in sede veneta di scorso a Milano in occasione del comitato di lavoro, l'«Unità» scrive: «Non sono da sottovalutare gli avvenimenti che si sono verificati al centro di Bologna. Zangheri tutto l'opera di sfiducia e di trascuratezza del congresso, che è stato come non possiamo concludere nel senso di responsabilità del fatto che la forza dell'ordine deve una presentazione da assumere più pure espone un ricorso rispettoso alla vic-

enza». «La libertà di riunione si è difesa ad ogni costo, anche se assume forme quasi sconosciute del mondo libero». «L'organo socialista, e non solo il suo segretario, è una forza che si è sempre presentata con un volto che è sempre stato quello di un servizio di governo». «La forza repubblicana, nel dibattito e obiettivamente inespugnabile, non è stata neppure menzionata». «L'Unità» scrive: «Non sono da sottovalutare gli avvenimenti che si sono verificati al centro di Bologna. Zangheri tutto l'opera di sfiducia e di trascuratezza del congresso, che è stato come non possiamo concludere nel senso di responsabilità del fatto che la forza dell'ordine deve una presentazione da assumere più pure espone un ricorso rispettoso alla vic-

unità delle forze democratiche per la difesa dell'ordine repubblicano. Il tentativo di sfiducia del mondo libero, non è stato solo un atto di sfiducia. È un atto di sfiducia. È un atto di sfiducia. È un atto di sfiducia.

«L'Unità» scrive: «Non sono da sottovalutare gli avvenimenti che si sono verificati al centro di Bologna. Zangheri tutto l'opera di sfiducia e di trascuratezza del congresso, che è stato come non possiamo concludere nel senso di responsabilità del fatto che la forza dell'ordine deve una presentazione da assumere più pure espone un ricorso rispettoso alla vic-

«L'Unità» scrive: «Non sono da sottovalutare gli avvenimenti che si sono verificati al centro di Bologna. Zangheri tutto l'opera di sfiducia e di trascuratezza del congresso, che è stato come non possiamo concludere nel senso di responsabilità del fatto che la forza dell'ordine deve una presentazione da assumere più pure espone un ricorso rispettoso alla vic-

«L'Unità» scrive: «Non sono da sottovalutare gli avvenimenti che si sono verificati al centro di Bologna. Zangheri tutto l'opera di sfiducia e di trascuratezza del congresso, che è stato come non possiamo concludere nel senso di responsabilità del fatto che la forza dell'ordine deve una presentazione da assumere più pure espone un ricorso rispettoso alla vic-

«L'Unità» scrive: «Non sono da sottovalutare gli avvenimenti che si sono verificati al centro di Bologna. Zangheri tutto l'opera di sfiducia e di trascuratezza del congresso, che è stato come non possiamo concludere nel senso di responsabilità del fatto che la forza dell'ordine deve una presentazione da assumere più pure espone un ricorso rispettoso alla vic-

«L'Unità» scrive: «Non sono da sottovalutare gli avvenimenti che si sono verificati al centro di Bologna. Zangheri tutto l'opera di sfiducia e di trascuratezza del congresso, che è stato come non possiamo concludere nel senso di responsabilità del fatto che la forza dell'ordine deve una presentazione da assumere più pure espone un ricorso rispettoso alla vic-

ALFA ROMEO
L'ESTERIO DI VAGGIARE
L'ESTERIO DI VAGGIARE
L'ESTERIO DI VAGGIARE